



UDIENZA DEL 1 GIUGNO 2024

LETTERA DELL'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE, PADRE GIACOMO COSTA

Carissimi amici e amiche delle ACLI,
caro Emiliano, cari membri della Presidenza, cari ospiti tutti

è con profonda gioia e gratitudine che ci prepariamo a incontrare Papa Francesco. Non è un appuntamento protocollare o un omaggio al Santo Padre, ma una scelta precisa che dice qualcosa di noi. Come Accompagnatore spirituale nazionale, permettetemi di sottolineare le ragioni della nostra presenza qui oggi nell'Aula Paolo VI.

Siamo qui per celebrare un anniversario importante: gli 80 anni delle ACLI. Il vostro o meglio il nostro (ho fatto la tessera!) impegno verso i valori di giustizia sociale, solidarietà e lotta contro le ingiustizie è prezioso, specialmente in un tempo di cambiamenti accelerati che lasciano molti smarriti e confusi. Da 80 anni lo portiamo avanti con fedeltà e costanza, nonostante le difficoltà.

Perché celebriamo questo anniversario qui, in Vaticano, con il Papa? Lo facciamo innanzi tutto per incontrare una persona che dell'impegno contro le ingiustizie e per la solidarietà è testimone e maestro. Le sue parole, che vengono dalla sua esperienza, sapranno ispirarci.

Ma soprattutto **siamo qui per affermare che non siamo noi al centro della nostra celebrazione.** Essere qui oggi è un modo per riaffermare che la nostra storia e il nostro impegno hanno un'origine precisa, che ci riporta a questo luogo... al Vaticano intendo, perché 80 anni fa questa sala non esisteva. Ma porta il nome di una persona che della nostra origine e della nostra storia è stato indubbiamente un protagonista. Venire qui oggi vuol dire tornare all'origine con tutta la ricchezza di questi 80 anni di cammino. Questo presentiamo oggi a Papa Francesco, alla Chiesa e a Dio: la realtà in cui con

entusiasmo continuiamo a tuffarci, la realtà dei poveri che lottano contro l'ingiustizia, oltre a subirne le conseguenze. A questa lotta con cui i poveri vogliono essere protagonisti del proprio destino partecipiamo con entusiasmo e possiamo testimoniare come essa si fonda sulla pratica della solidarietà autentica, quella solidarietà che la nostra società sembra aver dimenticato. Solidarietà non vuol dire qualche atto sporadico di buon cuore o di generosità, ma la capacità di creare legami solidi, che le avversità non riescono a spezzare e su cui le persone possono contare. Solidarietà vuol dire pensare e agire in termini di comunità, di "noi" anziché di "io". Vuol dire impegnarsi per il bene comune e non per gli interessi individuali. Significa anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro e di casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È affrontare gli effetti devastanti dell'Impero del denaro: la guerra, i dislocamenti forzati, le migrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la violenza, la devastazione della nostra casa comune. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è esattamente il compito che ancora ci aspetta.

E poi, più in profondità, siamo qui per affermare che questi 80 anni sono anche una storia di fede, che trova espressione nella "c" della nostra sigla. Mi colpiva che sono stati i giovani a sottolineare quanto sia importante riscoprirlo e renderla operante. Simone e Alice, coordinatori dei nostri giovani, possono testimoniare. Essere cristiani non è una "cosa in più da fare", ma una radice profonda che tiene insieme la nostra vita e la nostra azione. Sapete quanto mi sta a cuore la formazione. La formazione dei dirigenti e futuri dirigenti ACLI in diverse occasioni, la formazione del personale delle ACLI nazionali ne sono esempi. Attraverso la formazione possiamo integrare la nostra fede e la nostra vita quotidiana, scoprire che non sono binari paralleli, ma si intersecano e si impastano l'una con l'altra. Non si può vivere la fede fuori dalla concretezza della vita, e la fede ci pungola ad andare oltre la superficie, ad abitare il quotidiano con maggiore profondità, a riconoscere le radici dei fenomeni che incontriamo. La fede ci aiuta a guardare la realtà non solo facendo analisi sociologiche, ma lasciandoci sconvolgere dal grido dei poveri e della terra. Ci invita a guardarci dentro e scoprire che cosa ci sta veramente a cuore, che cosa ci fa sperare, da dove può scaturire la forza per portare avanti il nostro impegno. La fede ci scomoda, non ci permette di essere soddisfatti dello status quo, ci pungola ad andare sempre oltre, a sognare ogni giorno un nuovo traguardo e ad assumere la posizione del servizio, di chi non si mette al centro, ma fa spazio all'altro e aiuta ciascuno e ogni comunità – qualsiasi sia il loro orizzonte di fede – a dare il meglio di sé e a offrire un contributo al bene comune.

Concludo. Questo nostro incontro alla luce della fede non è guidato da un'ideologia, ma dalla realtà delle vite di chi soffre e lotta. Noi non lavoriamo con idee astratte, ma con realtà concrete. Abbiamo i piedi nel fango e le mani nella carne. Le ACLI non odorano di pecore – quello per papa Francesco tocca ai vescovi e ai preti –, ma di quartiere, di popolo, di lotta! È importante essere qui oggi, ma è ancora più importante esserlo portando con noi la ricchezza, gli stimoli e i sogni che ci vengono dalla nostra presenza nelle periferie, in mezzo alla gente. Tutto questo portiamo qui oggi e lo affidiamo a Papa Francesco. È un vento di speranza che vogliamo si trasformi in un uragano di cambiamento. Questo è il nostro desiderio e la nostra missione.

Roma, 1 giugno 2024

Padre Giacomo Costa